

GRAZIA

MONDADORI
settimanale n. 16 23/4/1999



Implantologia dolce per i denti

Carie e piorrea possono distruggere i denti. A questi gravi problemi, però, viene incontro l'implantologia che alle soglie del Duemila diventa dolce. «L'implantologia intraossea è una metodica sperimentata da pochi anni che, rispetto alla precedente implantologia iuxtaossea, ha poche controindicazioni e dà ottimi risultati nel 90% dei casi», dice Gianfranco Ajello, odontoiatra del Centro Resnati dell'Ospedale San Raffaele di Milano. «La vecchia implantologia, infatti, era traumatica per il paziente e con l'andare del tempo creava un dislivello nella bocca, provocando danni consistenti. La nuova implantologia, invece, è poco invasiva e consiste nell'inserire nell'osso della mascella o della mandibola degli impianti endossei. La tecnica si effettua evidenziando l'osso, praticando nello stesso un foro dello spessore di 4 mm, dove verranno inserite le viti al titanio. Si richiude, poi, la gengiva e si aspettano 4/6 mesi, periodo necessario perché avvenga l'osteoin-

tegrazione della struttura in titanio; solo quando l'impianto avrà attecchito bene si fisserà un cono che sorreggerà la protesi o il dente naturale. Le controindicazioni della metodica sono limitate. Va ridimensionata la paura del rigetto perché il titanio il rischio è ridotto. Le sole controindicazioni riguardano chi soffre di osteoporosi e carente di osso. Nel primo caso, c'è la possibilità che l'impianto duri meno del previsto (la durata è di circa 10 anni). La mancanza di osso, invece, è facilmente risolvibile perché per far avanzare ci sono tecniche avanzate. E' possibile, infatti, prelevarlo direttamente dal paziente (innesto autogeno) o innestare un osso umano o di origine bovina. Va detto, però, che entrambe le procedure sono lunghe. «Per evitare spiacevoli sorprese, inoltre, il paziente deve richiedere il certificato per ogni impianto dove è precisato il numero di lotto e la casa di produzione», dice Ajello. «L'impianto ha un costo che può variare da un milione e mezzo a tre milioni» (un impianto può supportare anche più de-

Monica Meloni

MA C'E' ANCHE UN'ALTERNATIVA ALL'IMPIANTO

Esiste una nuova tecnica che permette di recuperare le radici naturali, di ricostruirle, trasformandole in pilastri di appoggio per una protesi o per un nuovo dente. Ma come funziona questa tecnica? «Per ricostruire le radici occorre detergere i canali interni della gengiva e otturarli fino all'apice (terapia canalare)», dice l'odontoiatra Gianfranco Ajello. «Vengono poi inseriti dei perni monconi che possono essere in acciaio inossidabile, titanio, fibra di carbonio, materiali ceramici.

Questi perni sono costituiti da due parti: una viene cementata all'interno del canale; l'altra più spessa va a costituire la parte interna che sorreggerà il nuovo dente». Bisognerà poi decidere come fare la ricostruzione finale: si potrà scegliere tra una capsula in composito (miscela di resina e cristalli di quarzo) o in ceramica o oro-ceramica. La ricostruzione delle radici costa dalle 200 alle 600 mila lire; il restauro, se fatto in composito, (più caro della ceramica) costa dalle 400 alle 800 mila lire.